

Il Pensiero Mazziniano

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

N. 13-14 - 10 Luglio - 10 Agosto 1947 (a. II) Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III - Conto Corrente Postale 2/30638 Abbon. semplice: L. 120 annue
Direzione e Amministrazione: Torino, Via Morgari 23 Sede Centrale dell'A.M.I.: Genova, Casa Mazzini, Via Lomellini 11

IL PENSIERO MAZZINIANO è l'unico organo specifico italiano per la bibliografia mazziniana contemporanea. Pubblica documenti inediti e rilievi di storia del nostro risorgimento. Favorisce tutte le iniziative che tendano a interpretare in termini attuali le postulazioni mazziniane, dal periodico esposte, criticate e sostenute. IL PENSIERO MAZZINIANO è spedito soltanto agli abbonati (abbon. annuo L. 120, sostenitore L. 500) e alle Sezioni dell'A.M.I., che ne richiedono copie versando in anticipo l'importo (L. 8 caduna). - Gli arretrati costano L. 15. (Per l'estero le quote vanno raddoppiate). Indirizzare all'Ammin.: Torino, via Morgari, 23.

LEGGETE

il resoconto del

SECONDO CONGRESSO NAZIONALE DELL'A. M. I.

nelle nostre pagine 5-6-7

Pensiero ed azione

Prima il pensiero e poi l'azione: tutto procede dal di dentro al di fuori: il pensiero è il contenuto dell'azione, che senz'esso è vuota, l'azione è l'espressione più compiuta del pensiero.

Il binomio non è del Mazzini: è stato vissuto e sentito da tutti i grandi italiani. Il Mazzini è tanto più caro a noi italiani e tanto più caratteristicamente nostro, in quanto ha espresso qualche cosa che è di tutti i grandi italiani: questa unità di elementi perfettamente equilibrati e concordi nella vita, quando la vita è piena e il pensiero non è vuoto né superficiale né astratto, e l'azione non è falsa espressione di un intimo che non le corrisponde, inaderente alla verità che è forza di sentimento e d'intelletto, capace di muovere il mondo.

Caratteristica dei pensatori italiani è stata sempre la visione ampia ed equilibrata dei diversi elementi che la vita fonde in sé: il pensiero aderente alla realtà, sorgente dall'osservazione delle cose cui lo spirito s'attacca, a ricrearle in una nuova realtà tutta spirituale che è la realtà del pensiero.

Il Galileo, che dei nostri pensatori è forse il più grande, quello che ha dato a tutto il mondo contemporaneo, ben oltre i confini di questa nostra Italia il metodo della scienza, ha proclamato al mondo che il pensiero deve sorgere dalla realtà, se vuole avere solidi fondamenti, e che tuttavia il pensiero è creazione umana, perchè l'uomo sull'esperienza sensitiva lavora con « la ragion matematica », che è tutta sua, a ricrearne i principi: « Dio ha creato il mondo con pesi e misure e ha posto in noi la ragion matematica perchè possiamo conoscere le cose proprie come sono ». Da questi principi dobbiamo ritornare all'esperienza viva della vita se vogliamo dominarla davvero. Galileo diede anche esempio vivo e fattivo di come si possa dal pensiero ritornare alla realtà, provando e riprovando. L'azione gli servì di controprova al pensiero.

Per passare ad altri, inutile parlare del Vico, il quale disse che la conoscenza filosofica è possibile soltanto nel mondo delle azioni, e credè la filosofia della storia.

Nel nostro risorgimento tutti i nostri grandi pensatori diedero opera e vita al risorgimento, dimostrando che nulla avrebbero valutato il pensiero che fosse chiuso in se stesso, nulla i pensatori che non avessero illuminato con l'eroismo la grandezza dell'idea.

Mazzini tra questi di tutti è il più grande, perchè il più ricco di quella fede che s'abbraccia a un'idea anche se sembra lontana dalla realtà; la sua idea egli vuole abbracciare alla realtà. Mazzini è il più idealista, si dice; il più lontano dalla realtà, si diceva allora. Egli fu quello che ha saputo vedere più lontano nella vita le idealità che la comune degli uomini ha potuto far proprie soltanto molto più tardi.

Lina Passarella

INTERPRETAZIONI E SVILUPPI DI UN PRINCIPIO

Una comunità socialista in Italia

Il 6 gennaio del 1927 un gruppo di uomini che aveva avuto una parte di primo piano nella organizzazione della Confederazione del lavoro ed era rimasto superstita per quanto decimato alla dura offensiva fascista dal 1921 all'instaurazione del totalitarismo del 1926, si riuniva in Milano attorno a quella singolare figura di pioniere autodidatta ch'è Rinaldo Rigola, di cui molti conoscono la bella « Autobiografia » pubblicata da Laterza. Quegli uomini, eliminati dal fascismo dalla vita attiva del lavoro, si riunirono in quella via Manfredo Fanti dove sorge il complesso delle scuole e degli istituti dell'« Umanitaria », che segnano una delle più belle affermazioni dell'elevazione sociale italiana e fondarono una « Associazione Nazionale Studio (A.N.S.) Problemi del Lavoro » che pubblicò una rivista dal titolo appunto *I problemi del lavoro*: fu una ferma e coraggiosa critica costruttiva al macchinoso corporativismo fascista vissuta sino allo scoppio della guerra e fu, con la *Critica* di Benedetto Croce, la sola voce libera che si udì in Italia nel coro concorde delle voci ufficiali, se si eccettuano alcuni giornaletti (*Cantiere, Camminare*) tosto stroncati dalla polizia.

L'A.N.S., che riuscì ad attivare un circolo di ritrovo, una biblioteca sociale, una associazione mutualistica e organizzò anche qualche giornata sociale seriamente impostata, come quella del 1932 sul tema: *Socialismo e cristianesimo*, riassunta in un interessantissimo quaderno che dovrebbe essere ristampato, l'A.N.S. — dicevo — pubblicò alla sua costituzione una lunga mozione programmatica di cui riassumo la dottrina essenziale: « l'A.N.S. non rinnega lo stato corporativo, ma si rifiuta di considerarlo come la conclusione del processo rivoluzionario. La conclusione si avrà soltanto con la realizzazione dello stato operaio, cioè di quello stato in cui la massa dei produttori non è più divisa in classi antagonistiche, ma in gerarchie di funzioni perfettamente solidali. Nello stato in cui i produttori hanno il pieno controllo dei mezzi di produzione e di scambio tutti sono operai; poichè qui si fa luogo alle gerarchie dei valori ».

Allo scoppio della guerra Associazione e Rivista, cui il fascismo aveva somministrato ora persecuzioni, ora blandizie, furono soppresse. Nell'agosto del '43 un gruppo di superstiti riprese le fila e finalmente nel 1945, dopo la pubblicazione di qualche bollettino clandestino, fu fondata sempre in Milano una singolare « comunità socialitaria » chiamata A.N.C.E.S. (Associazione Nazionale Cultura Educazione Sociale) che pubblica un bollettino *Socialità* ed ha edito alcuni opuscoli sulla costituente, sul movimento sindacale, ecc. Nel programma della comunità (eccone alcune massime: « Parlare italiano, agire europeo, pensare universale », « Costituzione repubblicana democratica laica sociale », « Il socialismo non può essere la somma degli egoismi ») sono confluiti in una sintesi felice motivi socialisti e molti motivi di schietta derivazione mazziniana.

E' interessante leggere in questo programma che « la costruzione di un nuovo ordine economico che parta dall'alto senza la partecipazione propulsiva e consapevole delle

masse lavoratrici di ogni ceto e grado risulterebbe una creazione puramente strutturale e forse oppressiva, priva comunque di contenuto sociale ed umano in senso realmente progressivo ed ascensionale »; « Occorre garantire il rispetto leale dei limiti di ogni potere ed educare tutti al diligente comprensivo assolvimento dei rispettivi maggiori doveri, controbattendo le antisociali forze di attrito ed eliminando le asociali forze di inerzia »; e ancora: « Liberare il lavoro da ogni servitù economica, civile, morale per farne il regolatore consapevole della vita collettiva e l'artefice dell'incessante progresso umano è un alto ideale che implica uno sforzo costante di volontà, di studio, di educazione »; « Il lavoro soggetto di se stesso... coll'aspirazione ad uscire dal giogo infernale del salariato ». Meriterebbe di essere integralmente riportato il « decalogo » cui si impegnano gli aderenti alla comunità, perchè nel suo profondo spirito civico e sociale è un documento sintomatico di quella che noi ci ostiniamo a chiamare *l'attualità vitale del mazziniano*.

Giuseppe Tramarollo

Il problema attuale della gioventù

Tra molti problemi che si impongono alla generale attenzione per la drammatica urgenza di soluzione, vi è quello educativo. Tutti son d'accordo nell'affermare che occorre dare alle generazioni che sorgono, un nuovo indirizzo educativo, una nuova sostanza spirituale di vita, salvandole da quel terribile processo d'involuzione che fu il fascismo. Purtroppo però oggi la stampa accentra di preferenza la sua attenzione sui grandi problemi contingenti d'interesse politico ed economico, levandole solo qualche isolata voce a dibattere quello che è il problema chiave della nostra resurrezione nazionale e che si sintetizza nella profonda esigenza di ricostruzione delle coscienze.

Non si può negare che qualche iniziativa vada sorgendo qua e là e che, sia pure in sordina, qualche cosa di veramente utile e fattivo si vada operando. Tra codeste iniziative mi è gradito poter segnalare quella della cosiddetta « Scuola Città » di Firenze. Nella terra che fu culla del nostro Rinascimento, è sorta e si va ormai affermando una geniale e schiettamente originale scuola ad opera di un gruppo di studiosi (tra essi il prof. Ernesto Codignola, insigne pedagogista) e con il largo ed intelligente appoggio dell'Amministrazione Comunale, la quale ha saputo inserire tra i capitoli di un bilancio di ricostruzione materiale, uno, importantissimo, di ricostruzione morale. Son stati raccolti molti fanciulli nei rioni più popolari della città, scelti tra coloro che la miseria e la degenerazione morale spinge nel fango della strada; ragazzi dediti all'accattonaggio, alla borsa nera spicciola ed avviati da un tragico destino, ad un avvenire senza luce. La « Scuola Città » è soprattutto una famiglia umana in cui gli scolari devono trovare il loro posto di responsabilità, eleggersi i loro capi ed agire come membri consapevoli di una comunità democratica. Una scuola così concepita, ove si pratica il principio dell'autogoverno, esce dal mondo arti-

A proposito di gioventù

Ci è venuta tra le mani in questi giorni un'ampia recensione, anonima, molto ben scritta, del volume *Lettere e ricordi di Giuseppe Mazzini*, scritto nel 1923 da Bice Pareto Magliano, e dedicato ai giovani. Ne diamo la chiusa, che al nome di Mazzini accoppia quello di Giovanni Cena, il letterato piemontese che favorì la creazione delle scuole per analfabeti dell'Agro Romano, e morì alla fine del 1917.

Elvior Richard ascoltava in ginocchio i ricordi di Mazzini che Emilia Ashurst rievocava nostalgicamente negli ultimi tempi della sua nobile vita! Io vorrei che con altrettanta reverenza i nostri giovinetti avvicinarsero il loro spirito alle pagine belle che il grande Esule scrisse per loro.

Un rozzo bifolco della campagna romana, ascoltando un giorno la lettura di un suo giovanissimo figlio che la scuola dell'Agro aveva redento dall'analfabetismo, rimase turbato e pensoso. Disse a Cena: « E venne anche per noi grandi! ». La preghiera di quell'uomo rude che arrossiva parlando, quasi vergognoso, era stato il più caro compenso alla fatica generosa del Redentore dell'Agro: Cena parlava con fierezza di quella tappa luminosa del suo apostolato.

Il miracolo d'amore potrebbe rinnovarsi nel nome sacro di Mazzini!

Io penso che certe pagine dell'Esule, lette ad alta voce da un giovane, nell'intimità della sua casa, potrebbero rasserenare qualche fronte pensosa di adulto, e placare qualche anima offesa.

Potrebbero far nascere il desiderio di cercarne altre. E Mazzini, anima prodigiosamente comprensiva, ispirata all'umanità più generosa, ha voce per tutto, per tutti. E quale voce!

« Inter ».

Sorto lo scorso anno dalla mente e più dal cuore generoso di qualche giovane universitario, nella Svizzera, è sorto un nuovo e un poco diverso dagli altri movimento internazionale, che si chiama « Inter ». Esso è nato dall'orrore per la crescita rapida delle divisioni e dei conflitti ideologici e politici, e dalla passione per i contatti internazionali, solidi e realistici, personali, riservati in prima ai giovani universitari, e quindi agli uomini della cultura, dell'industria, del lavoro, sul piano di interessi intellettuali e professionali, attraverso la sincerità, la tolleranza, la chiarezza.

Il Movimento « Inter » non si propone delle irraggiungibilità e delle pubbliche manifestazioni come tutti i soliti altri movimenti, ma intende agire solo mediante gruppi di poche persone collaboranti nelle discussioni, nelle ricerche, nelle costruzioni, per affinità spontanea o favorita; ha già propaggini in tutte le nazioni, ed uffici « di collegamento » più che di direzione: il principale è a Ginevra, 24, rue St. Léger, presso Léon Lambert.

Insomma, è una minuscola « quinta colonna » che sulla base del *tout comprendre c'est tout aimer*, vuol minare le frontiere e gli egoismi.

Mazzini a Cambridge.

Il nostro illustre amico Gwilym O. Griffith di Birmingham, autore tra l'altro d'una delle più belle vite di Mazzini (*Mazzini profeta di una nuova Europa*, Laterza) terrà nel prossimo agosto due letture su Mazzini all'Università di Cambridge, invitato dalla Società inglese per gli studi italiani.

Uno sfregio a Mazzini monumentato.

Un nostro corrispondente da Viareggio, G. Benedetti, ci informa che sulla notte del 29 giugno « alcuni ignoti » rimuovevano il busto marmoreo che la cittadinanza di Viareggio volle eretto a ricordo dell'Apostolo insieme a quello di Saffi, nel 1894. E che subito dopo, per iniziativa di Gioè, un popolano siciliano residente a Viareggio, al posto dell'infranto e asportato busto, è stata messa una bandiera nazionale e una fotografia con autografo del Maestro, alla quale accorrono in continuo pellegrinaggio viareggini e forestieri, riempiendo di firme un album per protesta, e deponendo garofanali d'edera e oblazioni, e ciò anche di sera, sotto la lampada elettrica issata su un'antenna. E' probabile che da ciò nasca l'idea di un nuovo e più degno monumento nel bel mezzo della piazza che guarda il mare e già porta il nome del Maestro.

Seconda considerazione: noto come tra queste istituzioni molte sono guidate da elementi cattolici (in Italia; all'estero, anche da « protestanti »). Io confesso di non essere tenero per la Chiesa cattolica. Tuttavia, in mancanza dei « ricreatori laici » di cui pare sia stata sperduta la semente, poiché uomini e partiti di sinistra han troppo da pensare a conservare ed accentuare le loro divisioni, io accetto cordialmente il bene che questi modesti falansteri possono esercitare, tanto più quando, come nel caso attuale, noi vediamo che gli iniziatori di questi villaggi hanno avvertito « la necessità di liberare l'educazione in genere, e quella religiosa e morale in particolare, da tanti nocivi formalismi e modi oppressivi che l'appesantivano e la rendevano inefficace e controperante, della necessità di suscitare nel ragazzo maggiore cooperazione e più intensa attività mediante l'azione educativa del maestro ».

Alla buon'ora! O io mi illudo, o tutto ciò rientra pure nella « costruzione della democrazia ». Avanti ai fatti, dopo e sopra le parole!

Sebastiano Ceriana

L'attuale numero di otto pagine è da considerarsi doppio (luglio-agosto) poiché in agosto, per le ferie alla tipografia e per dare un po' di respiro ai nostri organi di redazione e amministrazione, non potremmo uscire.

Usciremo pure in otto pagine il 10 settembre, e sarà come la ripresa che speriamo fortunata per il nuovo anno.

Collaboratori, abbonati e sostenitori sono avvisati e invitati a continuare e intensificare il loro appoggio!

Cronache

* VARIE

Per la Federazione Europea.

Il professore Henri Brugmans, pubblicitista, già ministro del commercio estero in Olanda, attualmente presidente dell'Unione Federalisti Europei, ha visitato alla fine di giugno i principali centri italiani del Movimento Federalista Europeo.

E' stato anche qualche giorno a Torino, in visita al Centro Piemontese del M.F.E. ed alla redazione de *L'Unità Europea*, ed in tale occasione abbiamo avuto l'opportunità di sentire, in pubblico ed in privato, diverse sue interessantissime esposizioni della situazione politica europea in generale, e dell'opera di tutti i vari movimenti federalisti europei in particolare.

Siamo stati piacevolmente colpiti dalla facilità di parola e dall'abbondanza di sicure cognizioni del giovane parlamentare europeo (ha quarant'anni, e parla cinque lingue) che ha visitato tutte le capitali di questo nostro travagliato continente, e che alla causa dell'unificazione europea, in vista di un migliore assetto mondiale, ha dedicato tutte le risorse del suo temperamento di apostolo e di uomo politico concreto, che sa apprezzare ogni sforzo, graduare i valori, collegare le attività anche se apparentemente divergenti.

Nel momento attuale, in cui da più parti dell'Europa e nell'ambito stesso di ogni nazione cosiddetta vincitrice o cosiddetta vinta, sono sorte, diremmo per generazione spontanea, le più diverse iniziative miranti tutte a salvare la vita, la pace e la civiltà delle nazioni europee mediante la loro unione in un organismo supranazionale, l'opera dei pionieri come il prof. Brugmans e dei suoi validi collaboratori, è santa, e fervidamente appoggiamola noi auguriamoci loro il miglior successo. Questa unità di lavoro, che non soffochi, ma riunisca nella libertà delle singole iniziative, si va sempre più affermando; di convegno in convegno internazionale: basta ricordare Parigi, Hertenstein, Lussemburgo, Amsterdam, di quest'ultimo anno, ed ora Ginevra, ed il congresso prossimo di Montreux.

Un'altra considerazione non possiamo tacere, altamente consolante. Ci siamo trovati riuniti, « in piccolo comitato », uomini di varie nazioni, varie età, la condizione sociale, il centro di provenienza, il partito politico del nostro cuore. Eppure, sotto il segno dell'unità europea, quale perfetta, spontanea, calorosa concordanza di pensieri! Non vuol dire questo, che *l'ora dell'Europa* è venuta? Avanti, forze sincere, idealiste e pratiche, ispirate dal senso di giustizia sociale: è la vostra ora, contro gli egoismi superstiti, da qualsiasi parte espressi!

t. g.

ficiale delle solite scuole, per affermarsi quale vera e propria società razionalmente organizzata: è, come dice il nome, una piccola città in cui gli allievi partecipano attivamente alla soluzione dei vari problemi di vita pratica, affinando la mente nelle varie materie d'insegnamento, ma soprattutto costruendo giorno per giorno, attraverso la viva esperienza della comunità, la loro coscienza civile.

L'iniziativa fiorentina, che esce pertanto dalla tradizione per affermarsi quale attuazione schiettamente moderna ed attualistica, ha riscosso le più vive simpatie e caldi consensi, non solo in Italia, ma anche all'estero. Parecchie riviste se ne sono occupate, dedicando ad essa ampi articoli e non lesinando meritatissimi elogi. E' quindi da augurarsi che questa prima iniziativa di rinascita, come appare da confortanti sintomi, possa al più presto estendere il suo campo d'azione.

Nasce spontaneo, per inevitabile associazione d'idee, rifarsi ad un'altra scuola per bimbi abbandonati all'influenza deleteria della strada, a quella Scuola di Hatton Garden, che, nel 1841, Giuseppe Mazzini, esule a Londra da circa quattro anni, aveva aperto, pur tra difficoltà grandissime, per i piccoli figli d'Italia sperduti nell'immensa bolla della capitale inglese.

E poiché la storia con i suoi ricordi, ci ha riportato a tristissimi tempi, ponendoci ancora una volta dinanzi una profonda ed immediata esigenza di risorgimento e di ricostruzione delle coscienze, affrontando questo immane lavoro, per evitare che i nostri sforzi non abbiano a risultare inani, è indispensabile che ancora una volta volgiamo il nostro pensiero alla memoria del Sempre Vivo di Staglieno, ed ai suoi altissimi ideali di educazione, di elevazione morale e civile, di dignità e santità della vita umana. Dalla piccola Scuola di Hatton Garden promana oggi ancora un fulgido esempio, un imperativo d'azione. S'abbia, come oggi Firenze, ogni città, ogni borgata d'Italia, una Scuola ove i bimbi della strada, i fanciulli senza guida, i « Gavroche » italiani, rinascano, nel gioioso e fecondo lavoro d'una piccola comunità democratica, alla luce dei principi del Maestro, per i quali, e soltanto per essi, l'Italia potrà infine ritrovare se stessa.

Ha ben provveduto quindi l'Associazione Mazziniana Italiana, nel suo recente Convegno di Genova, tentando suscitare fertili e vive attività in tale direzione.

Renzo Baccino

Le città dei ragazzi

Si è accennato su queste colonne negli scorsi numeri alle varie attività sorte in Italia per la rieducazione dei ragazzi tolti dalla strada, e al « Villaggio del Fanciullo » iniziato fra Santa Marinella e Civitavecchia, sulla via Aurelia, nell'agosto del 1945. C'è una pubblicazione che illustra questo villaggio, ed è appunto intitolata *Villaggi di Fanciulli* (AVE, Roma) e dovuto alla penna del sacerdote belga Daniele Goens, che di tale istituzione è stato l'ispiratore e il primo direttore didattico.

Il libretto ci informa che qualcuno pensò un giorno a radunare i *suscii* romani, svaligiatori di camionette americane, fornitori di clienti a donne di mal affare, e che, radunati, sottratti alle speculazioni del marciapiede cittadino, in pochi mesi si sono trasformati in giovani leali, ed aperti, e lavoratori. Spiega altresì l'originale meccanismo dello statuto della comunità stessa, col quale si tenta di conciliare la disciplina con la libertà, sulla base di una costante lealtà, e di stabilire l'equo gioco dei meriti e delle pene mediante un « sistema monetario » a valere, con dei gettoni e degli assegni, nell'ambito del « villaggio » in modo da stimolare il lavoro e la rettitudine, — e di favorire lo sviluppo della personalità e responsabilità mediante le elezioni democraticamente attuate delle cariche sociali: sindaci, assessori, capi servizio, ecc.

Mi permetto di fare due considerazioni: Prima: in senso assoluto questi « villaggi » non sono una cosa nuova. Però, quando non sono « fatui », quando non sono delle ripetizioni col nome ammodernato dell'« oratorio festivo » di ogni parrocchia, hanno innegabilmente qualche elemento pedagogico nuovo veramente simpatico.

MISURA DEL MAZZINIANESIMO

La nostra non è opera di giorni, ma d'anni e di secoli. Il Cristianesimo lottò e patì per tre secoli prima di costituirsi.

Mazzini, 1838.

Nell'epigrafe, è la prima misura della potenza del Mazzinianesimo: un movimento di secoli. Il richiamo al Cristianesimo, più che un termine di paragone, esprime affinità storica di crepuscolo di luce. Questa nostra è un'età felice, tanto profondo ma fecondo ne è il caos. Morte e trasfigurazione della Società costituiscono il virile fascino amaro del presente e del futuro prossimo. Gioiamo! Un meraviglioso caos è la ricchezza invidiabile del nostro squallore angoscioso. Stiamo affiorando da una lunga bara di putrefazione. Ma appunto per questo — per saturazione penitenziale, per legge di rotazione a dir così cosmica — crediamo assolutamente impossibile la ricaduta in un'altra bara di fecciume. Avendo toccato il fondo della notte civile, a noi itala gente dalle molte risse, la Vita — scrutandola col nostro ottimismo dialettico di congregati in G. P. Lucini — non darà altro che crepuscolo del mattino, gioia da Età della pietra.

Tragica alternativa.

Certo, i popoli, vichianamente, marciscono nell'ultimo civil malore dei tempi barbari ritornati con ostinatissime fazioni e disperate guerre civili, quasi inebbrandosi a far selve delle città e delle selve civili d'uomini simili a bestie immani. Eppure, un'aria di felicità esiste e ci anima, natale gioia. Su tutto, matematica e mistica, predomina la certezza che il Mazzinianesimo — a un secolo dalla creazione della Giovine Italia e della Giovine Europa — si rivela un Vangelo per tutta l'Umanità e, per noi Italiani, la condizione dell'esistenza stessa collettiva, fino a imporre il dilemma: « O Mazzini o denazione, cioè *finis Italiae* come personalità, originalità ».

Tuttavia — e questa è altra vera gloria di Lui — Mazzini è semplice ma non è facile; ha linee chiarissime, definitive, geometriche, ma orchestrate in combinazioni infinite; è oceano e roccia ligure e vulcano improvviso, dogma e duttilità, realistico e profeta. Genio universale perchè Italiano e perchè massacrato dai connazionali (sovra tutto col travisamento e col silenzio), è il più incoraggiante e bravo domatore dell'odierno caos che pure ci inebria. Appunto per questa abissale complessità, non è qui lo spazio adeguato — a prescindere dall'incapacità di chi scrive — per una misura esauriente del Maestro. Meglio tratteggiarne alcuni aspetti soltanto.

Il pensiero religioso, *in primis*.

Il pensiero religioso.

Costatato che non esiste « una sola grande conquista dello spirito umano, un solo passo importante mosso sulla via di perfezionamento della società umana, che non abbia radici in una forte credenza religiosa » e che « le religioni governano il mondo » — Giuseppe Mazzini — anticipando le conclusioni della moderna Dottrina delle Religioni — categoricamente pone l'origine del Dovere in Dio, in una nuova Credenza, dove « cielo e terra sono, come la via e il termine della via, una cosa sola »; dove « la terra non è un soggiorno d'espiazione o di tentazione: è il luogo del nostro lavoro per un fine di miglioramento, del nostro sviluppo verso un grado di esistenza superiore » — la « nostra lavoreria ». Credenza libera, però, senza coazione di sorta. Coloro che « affermano trovarsi in un libro o sulla bocca d'un solo uomo tutta quanta la legge morale dimenticano che non v'è codice dal quale l'umanità, dopo una credenza di secoli, non si sia scostata per cercarne e ispirarne un'altra migliore ». « L'eresia di oggi è la religione di domani ». Mazzini — il « battuto a sangue, ma ritemperato » dalla *tempesta del dubbio* in « quel deserto » di fine d'anno 1836, quando patì « tanto da toccare i confini della

folia », finchè un giorno si destò « coll'animo tranquillo, coll'intelletto rasserenato, come chi si sente salvo da un pericolo estremo » — scoprì che « ogni esistenza è un fine » e che « la vita è Missione; e quindi il Dovere è la sua legge suprema »; e che ciascuno di noi deve « collocarsi di fronte, con un senso religioso dell'importanza decisiva della ricerca, al problema della propria vita » e scegliersi il proprio compito. E nulla deve arrestare coloro che compiono la propria missione « accolti dai contemporanei o fraintesi, benedetti d'amore o visitati dall'odio, forti d'associazione con altri o nella tristissima solitudine che si stende quasi sempre intorno ai Martiri del Pensiero ». « Noi non siamo che un pensiero religioso incarnato ». E per non smarrirci nella solitudine, per non soccombere nella debolezza individuale, occorre l'Associazione degli Intelletti, interrogando la propria coscienza e il consenso dell'Umanità, *sola interprete della legge di Dio sulla terra*, secondo la *rivelazione continua*, perchè *lo sviluppo dell'Idea religiosa è indefinitamente progressivo*. Quindi « non può esservi infallibilità d'uomini e di Poteri: non v'è, nè può esservi casta privilegiata di depositari ed interpreti della Legge: non v'è nè può esservi necessità di intermediario tra Dio e l'uomo ».

Gli uomini benedetti da Dio di Genio e di singolare Virtù sono i soli possibili Apostoli di questa Religione atalare, sanissima, energetica, sulla quale il Maestro insistè fino all'ultimo respiro. Dopo aver scritto nel 1835: « Noi cademmo come partito politico. Dobbiamo risorgere come partito religioso », nel 1871 concludeva: « Davanti a un moto repubblicano fondato sopra un concetto di Vero e sull'amore sincero del Bene, [i Poteri invecchiati e consunti] sfumerebbero come sfumerebbe il Papato davanti a un popolo forte non di semplici negazioni ma d'una fede religiosa migliore », perchè « non è possibile combattere efficacemente una religione esaurita se non dall'Alto d'una formola religiosa feconda di nuova vita ».

Dopo la nuova Religione, una nuova Civiltà.

Dopo Dio, il Popolo: cioè, prevalentemente, la Questione Sociale, « la più santa e la più pericolosa del periodo in cui viviamo [1871] », dotata di « una vita propria, immanente », tale che non esistono diversivi validi a farla retrocedere. Il « salire inevitabile, provvidenziale, degli uomini del Lavoro », si risolverà *con o contro gli uomini delle classi emancipate*, perchè è problema di Sfinge: dobbiamo risolverlo o corriamo rischio d'essere divorati.

L'epoca sociale.

Premesso che la nuova epoca « dev'essere altamente sociale, laddove l'antica era individuale » e che l'uomo individuo è debole, mentre l'UOMO collettivo è onnipotente e « l'Associazione moltiplica le sue forze a termine indefinito », Mazzini insegna che inizio motore e vivaio dell'unione del lavoro e del capitale nelle stesse mani deve essere la Associazione libera, volontaria, ordinata, su certe basi, dagli stessi Operai; e che i modi di essa sono subordinati alle peculiari condizioni di ciascun popolo, sicchè a « ciascun popolo appartiene il segreto della scelta di questi modi », poichè « l'indipendenza di concetto nazionale da una direzione straniera è la prima forma di libertà collettiva ». E non nasconde, anzi ribadisce fin quasi alla monotonia, che la prova del fuoco, il titolo di merito e di ricompensa dell'emancipazione dei lavoratori è supremamente, più che il dovere, il sacrificio.

La Rivoluzione sociale è, prevalentemente, sforzo dal basso, non facile diritto o spertanza di pacchia gratuita: un socialismo per tendenza (quindi eroico), non per decreto (cioè a man salva infingarda). Nessuna arcana gigantesca potenza esiste, che possa esonerare il proletariato dal « dovere della lenta fatica e del sacrificio ». Ogni altro disegno di odio e scompiglio cieco non riesce che

a « fare per lungo tempo indietro la soluzione del problema ». Quell'« eterna stirpe d'agitatori per semplice amore d'agitazione che sembra chiamata a guastare, per irriflessione, ignoranza, impulso di volgari passioni o matta vaghezza di parere più innanzi degli altri, i buoni concetti; pianta parassitica che abbraccia e uccide »; quella « stirpe di Capanei in 32° plaudenti senza riflettere a ogni stoltezza che ha faccia d'ardita »; in una parola, gli *agitatori volgari* « saranno schiacciati qualunque volta s'attenteranno d'agire ».

Certo, Mazzini, con non minore veemenza, inveì contro l'egoismo dei ricchi — i *tristi* [che] *non consentiranno mai* — gli *incorreggibili*; e con ardore chiamò a collaborazione le *classi medie*, essendo le aspirazioni degli Operai « fondate sulla giustizia, additate dalla progressione storica della vita collettiva dell'Umanità »; con ansia chiamò i « numerosi uomini delle classi medie che non sono vincolati a sistemi o interessi privilegiati, che possiedono perchè hanno lavorato e lavorano, che vorrebbero il bene ma, soverchiamente diffidenti d'ogni mutamento, paventano per ogni dove guai che sta in essi d'evitare ». Certo, Mazzini fa assegnamento sullo Stato. Un Governo Nazionale davvero, *Governo di Popolo Libero ed Uno*, ha debito solenne verso gli Operai e da esso potrebbe scendere al Popolo una *vasta rete d'aiuti*, la quale « risolverebbe il problema sociale senza spogliazioni, senza violenze, senza manomettere la ricchezza acquistata anteriormente dai cittadini, senza suscitare quell'antagonismo tra classe e classe ch'è ingiusto, immorale, fatale alla Nazione ». E avverte tutti che, *se quest'elemento popolare chiamato irrevocabilmente a salire* « non troverà nei già saliti fuorchè resistenze cieche, repressioni feroci e oltraggi dagli uni, noncuranza, scherno, diffidenza e disamore dagli altri... inoltrerà non come fiume fecondatore ma come torrente che straripa, inonda e affoga », con la conseguenza finale del « flagello periodico di guerra civile ». Insomma il dovere negli Operai, « non scema il dovere in altrui ». Ma la chiave di volta del Divenire Sociale è morale, non meccanica o fatua. La Rivoluzione — come l'esistere stesso — è sinonimo di sacrificio. Il monito mazziniano agli Operai è austero ma ineluttabile: « Per progredire, vi conviene mostrarvi capaci di progredire ». « Migliorate voi stessi ed altrui: è questo il primo intento ed è la *suprema speranza* d'ogni riforma, d'ogni mutamento sociale ». « Non riuscirete se non migliorando. Non conquisterete l'esercizio del vostro diritto se non meritandolo, col sacrificio, coll'attività, coll'amore. Cercando in nome d'un *dovere* compito o da compirsi, otterrete: cercando in nome dell'egoismo, in nome di non so quale diritto al *benessere* che gli uomini del materialismo v'insegnano, non otterrete se non trionfi d'un'ora, seguiti da delusioni tremende ».

Eccolo qui, in sintesi, chiaro austero elementare e sublime, il Mazzinianesimo.

Ma, più che alla critica, può resistere alla moda e alla marcia dei tempi?

Aveva ragione Bovio?

Giovanni Bovio, nel marzo 1892, disse: « C'è una parte in Mazzini assai bisognosa di svolgimento, la questione sociale; ed una parte oltrepassata, la questione religiosa ». Evidente — e funesto! — errore di peso e misura. Se le questioni stessero come l'indimenticabile Bovio opinava, che cosa dovremmo pensare, quale credito, quale devozione potremmo tributare a un *Fondatore di Civiltà* che si sbaglia proprio sui cardini, sui capisaldi, sui principi basilari della propria dottrina? La realtà è un'altra. Il modo come Mazzini risolve il problema religioso è il più valido, efficiente, rivoluzionario che un *creatore di popolo* (« opera emulativa dell'opera di Dio ») abbia mai concepito. Soltanto chi — libero schietto profondo, e senza bisogno

di preti matricolati — crede in un Dio Educatore e nelle *tre cose sacre* della Vita (la Tradizione, il Progresso, l'Associazione), può lottare e resistere e forse vincere in questo mirabile caos che è il nostro mondo, specialmente italiano, in putrefazione ma in trasfigurazione. Un credente mazziniano è un motore umano autonomo, al riparo da ogni più occhiuta tirannide e immune da ogni contagio di imbestiamento gregario, forte, in ogni circostanza esterna, della sua fiducia in Dio e nel proprio coltivato costoso ma imbattibile valore. Il religioso mazziniano — che sostituisce al ritume culturale l'autoperfezionamento, alla beneficenza la socialità, alla tessera l'opera — è un operaio a vita di quella costruttiva Rivoluzione che consiste nella modificazione permanente e graduale degli *Elementi eterni della Vita*. Altrettanto formidabilmente rivoluzionario è il modo col quale Mazzini risolve la questione sociale: non c'è altro mezzo di ascesa al mondo, che il dovere, il sacrificio. Lo sa il chicco di grano: se vuole diventare spiga, deve immolarsi. Lo sapeva Dante (per più anni macro) e lo sa ogni lavoratore: non c'è altra strada al mondo per ascendere, che la fatica. Il resto è eroina, truffa, bancarotta.

La misura suprema della validità del Mazzinianesimo è proprio questa: senza di esso, l'edificio nazionale e sociale, attraverso nuove torri di Babele, crollerà, come crolla una casa costruita senza regola d'arte. Mai appare così sovrana, indispensabile, e nemica, l'Ingegneria, come quando non è presente in cantiere. Testimoniano questa Legge le principali bancarotte degli « abitanti d'Italia »: Esercito, Scuola, Politica Internazionale, Democrazia.

Troppe inflazioni.

Il Movimento Sociale moderno è così vasto e ricco di mezzi e di rimbalzi, da meritare l'encomo del più esigente osservatore. Eppure è innegabile che sa di bestia grossa assai tumorale. Manca di cuore, di fonti sante, di decenza. Troppo strepita e spesso impazza, sicché, al tirare delle somme, nella più blanda ipotesi, non fa che segnare il passo o tornare al punto e a capo. Insomma la pur mirabile socialpalingenesi, sotto il pondo di montagne di trattati glosse opuscoli dalle logomachie indecifrabili, appare sovente basso machiavellismo e burocrazia, sbornia e rissa, inflazione. E invece il partito di Caino (il possidente) va diventando sempre più organizzato Zoo ultradinamico, per gli errori della demagogia e perchè la ricchezza moderna spesso è ascetismo, mentre qualche volta la povertà è il frutto del delitto compiuto (es. sperpero del patrimonio avito, oziofilia, ecc.) e Abele (il nullatenente) è petulante, chimerico cialtrone che non vede l'ora di imborghesirsi beato porco.

Il nostro Vegliardo ammonisce: « Non si cangiano le sorti dell'uomo, rintonacando, abbellendo la casa ov'egli abita: dove non respira un'anima d'uomo ma un corpo di schiavo, tutte le riforme sono inutili ».

E vincerà il Vegliardo, domatore dell'attuale caos, perchè la Vita è matematica in azione, al traguardo; perchè i nodi dei cattivi o inetti muratori vengono al pettine dell'Ingegneria.

Nel « mondo che ci s'agita intorno co' suoi patimenti, colle sue gioie, colla sua sete di concorrenza, colle sue avidè gare, colle sue tristissime invidie », nell'immortale inferno italiano, seguiamo Mazzini, perchè — e anche in questo è la misura della sua potenza — Egli è nostra ricchezza e gioia, coraggio.

Attilio Cuccurullo

Ciascuno che riceve IL PENSIERO MAZZINIANO faccia un esame di coscienza: se ancora non è abbonato corra all'ufficio postale più prossimo a fare un versamento sul Conto Corrente Postale N. 2/30638 o mandi assegni bancari in busta anche non raccomandata. Noi abbiamo fiducia nel servizio postale.

Gli abbonamenti sono IL SOLO mezzo di vita del nostro giornale. Fatevi abbonati normali! Fatevi abbonati sostenitori!

Dalla buca delle lettere

UNA VELENOSA STOCATA DEL LUZIO

Egregio Direttore.

Il *Corriere d'informazione* — n. 118 del c. a. — accenna, nell'articolo « Mussolini ante litteram », ai rapporti Mussolini-Nietzsche. Mi permetta di richiamare a questo proposito un articolo del compianto Alessandro Luzio, nel *Corriere della sera* del 1° settembre 1940 dal titolo « Mazzini e Nietzsche ».

Tale articolo mi parve significativo a dimostrare il punto di diseducazione cui il fascismo aveva piegato anche valorose lucide menti; in esso infatti, il Luzio accostava il Nietzsche, e pertanto il suo seguace Mussolini, a Mazzini, mentre copriva di disprezzo i più fedeli discepoli del Maestro.

L'illustre storico, rievocata la morte dell'Apostolo, diceva dell'esibizionismo verificatosi intorno al cadavere del Gran scomparso:

« Calde ancora le ceneri dell'Apostolo dell'Unità nazionale, si chiamò un fotografo per ritrarre non tanto il cadavere, sommerso in una indistinta penombra, quanto i là *ad pompam* convenuti barbassori del partito. Nessuna traccia di veramente sentito dolore in costoro: paiono tutti preoccupati della *posa* più adatta, domandar quasi con gli occhi al fotografo che per carità faccia ben emergere le loro auguste sembianze ».

Ebbene, chi conosce la fotografia cui il Luzio accennava, sa che « i là *ad pompam* convenuti barbassori del partito » erano due donne: *Giannetta Rosselli e Sarina Nathan*; e sei uomini: *Adriano Lemmi, Agostino Bertani, Aurelio Saffi, Felice Dagnino, Federico Campanella e Maurizio Quadrio*.

Con tutto il rispetto per la memoria dell'illustre autore di tante care rievocazioni mazziniane, non sarà bene affermare oggi che l'asserzione del Luzio verso quelli che furono i fedelissimi amici del Maestro, coloro che ne personificarono la morale, era, per lo meno, sbagliata?

Giuseppe Valentino Paiella

Castell'Arquato (Piacenza).

MAZZINI E WILSON

Il colonnello House, consigliere personale di Wilson, nei suoi *Intimate Papers*, pubblicati a Londra, nel 1926 da Benn, tanto importanti per la storia dell'intervento degli Stati Uniti nella prima guerra mondiale, scrive nel diario in data 2 aprile 1917 (Volume II, pag. 473):

« Quando noi ritornammo dal Campidoglio (ove il Congresso aveva dichiarata la guerra alla Germania) il Presidente, la signora Wilson, Margaret ed io ci sedemmo nella sala rotonda e discorremmo come era costume fare solitamente. Io porsi al Presidente un ritaglio del *Current Opinion* che riportava il giudizio dell'estero su lui. Egli lo lesse a voce alta e discutemmo l'articolo. Io dissi che il Presidente aveva presa una posizione tra i politici che nessun altro statista aveva mai assunto. Egli sembrò sorpreso di udirmi dire ciò e disse che Webster, Lincoln e Gladstone avevano annunciato gli stessi principi. Io dissentii da lui. Mi sembrò ch'egli non avesse un esatto concetto della strada che aveva indicata. Dei moderni statisti, *Mazzini è il solo che abbia una simile visione, ma non altri, per quanto mi sappia* » (« *On the modern statesmen, Mazzini is the one who had a similar outlook, but not other, as far as I know* »).

Pericle Carlini

SCUOLA MAZZINIANA E SCUOLA REPUBBLICANA ITALIANA

Mazzini è il fondatore e il maestro d'una scuola con un fondo religioso e morale e un insieme di principi sociali e politici e di ordinamenti economici e amministrativi, che costituiscono una unità granitica inscindibile.

E' una scuola di carattere non soltanto italiano, bensì universale, sia per l'universalità dei fenomeni, ai quali si richiama la sua dottrina, sia per la origine delle correnti di pensiero, che contribuirono alla sua formazione, sia per la sua applicazione all'umanità intera. Tant'è vero che Mazzini cominciò il suo apostolato di verità auspicando a una letteratura europea e fondando la *Giovine Europa*; e nella maturità diede vita all'*Alleanza Repubblicana Universale*. Inoltre, discepoli del mazzinianesimo si trovano, oltre che tra gl'Italiani, pure tra uomini e donne d'altre nazioni.

Farebbe opera encomiabile chi scegliesse alcune pagine, ridotte magari, in certi casi, ad una sola pagina, di articoli, trattati, monografie, lettere, versi, di scrittori mazziniani, italiani o stranieri, raccogliendo un'antologia omogenea, dalla quale risultasse l'unità spirituale derivata dagli insegnamenti del Maestro, sia pure sotto i più vari aspetti.

Per il fascicolo di marzo de *Il Pensiero Mazziniano* ho creduto opportuno di compilare un elenco

di nomi dei più noti assertori della fede mazziniana, allo scopo di destare tra gli studiosi mazziniani d'ogni regione e d'ogni paese, anche all'estero, il desiderio di correggere eventuali errori incorsi in quell'elenco, eliminando forse qualche nome, che, in omaggio alla pura verità e alla scrupolosa esattezza, non può essere incluso tra quelli dei discepoli ortodossi della fede mazziniana, e sopra tutto il dovere di ampliare l'elenco, aggiungendovi nomi involontariamente omissi o non conosciuti così largamente come quelli pubblicati.

Appunto per imperioso rispetto alla verità, è creduto di non poter assegnare alla scuola integrativa mazziniana nomi anche di uomini eminenti, di grande valore, quali Giovanni Bovio — il filosofo naturalista sommo ammiratore ed esaltatore di Mazzini — per la sua professione d'ateismo, inconciliabile col mazzinianesimo; e Napoleone Colajanni — il sociologo, che delle dottrine sociali di Mazzini fu interprete mirabile — causa il suo atteggiamento federalista, incompatibile col principio unitario mazziniano.

Per accostare a Mazzini tali uomini, ed altri, d'idee molto diverse dalle sue, e persino addirittura contrarie ad esse, fu creata l'espressione *Scuola Italiana o Scuola Repubblicana Italiana*, includendovi individualisti, materialisti, federalisti. Il termine di *Scuola Italiana* fu usato per la prima volta, se non erro, circa cinquant'anni fa dal cattaneista Arcangelo Ghisleri, nell'improvvisazione d'una polemica col marxista riformista Filippo Turati, il quale nella *Critica Sociale* sosteneva come fine del marxismo il collettivismo e come metodo la lotta di classe.

Il Ghisleri contrapponeva alle dottrine marxiste propuginate dal Turati, gli scritti di filosofi, economisti, politici italiani, risalendo a Giambattista Vico e ai filosofi napoletani del Settecento, passando per i giuristi e gli economisti, che a Milano nella seconda metà del Settecento scrivevano nel *Caffè*, quali Beccaria, Verri, Carli, imbevuti delle idee dell'Enciclopedia francese, venendo al filosofo Romagnosi e ai suoi continuatori, Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrari; comprendendo tutti questi esponenti in Italia d'idee, che avevano interpreti e seguaci anche altrove, sotto la denominazione di *Scuola Italiana*. Ignoro la risposta del Turati; sarebbe interessante conoscerla.

Procedendo su tale orma, si usò il termine di *Scuola Repubblicana Italiana*, facendo tutto un fascio tra le dottrine che s'informano alla *Dichiarazione dei Diritti dell'uomo*, proclamata dalla Rivoluzione Francese, e quelle mazziniane, che si fondono sulla concezione spirituale e sociale dei *Doveri dell'uomo*, in aperta e risoluta opposizione a quelli dei diritti individualisti e materialisti.

La chiarezza delle idee e l'educazione politica esigono una netta distinzione e una separazione tra le due contrastanti dottrine, anche per la conseguente, diversa loro applicazione nella vita politica, sociale, amministrativa ed economica. L'equivoco riesce nocivo alla conoscenza esatta e alla comprensione d'ambidue le dottrine.

Marcello Roncali

Ripetiamo una volta tanto che gli articoli firmati non impegnano necessariamente il pensiero della Redazione, che ha piacere di lasciare la più larga libertà di espressione. Circa le conclusioni di questo articolo del Roncali, ad esempio, i nostri lettori sanno che la nostra direttiva è per la più larga tolleranza e comprensione tra i singoli (ciascuno avendo idee precise e ben definite, che altamente apprezziamo), specialmente in vista di tante possibili attività utili morali concrete che hanno bisogno dell'appoggio di tutti, e che non devono essere ritardate o impedito da differenziazioni dottrinali.

N. d. R.

Corrispondenza culturale

• *Lector* ci manda questa domanda:

L'espressione: *Quando penso a questa disgraziata Italia, mi vien da piangere* è proprio del Machiavelli? In caso, dove si legge, nelle sue opere? O si tratta di pensiero attribuito al Machiavelli?

• *Limone* domanda:

Nella *Storia del Risorgimento Italiano* (1815-1918), E. Fabietti, a pagina 169, a proposito di Carlo Alberto, dice: « Gli perdonò anche Mazzini, che molti anni dopo, dovendo fare un elenco di martiri del Risorgimento, v'incluse il suo nome ». A quale elenco allude l'autore?

• Il direttore promette per i prossimi numeri degli inediti o male editi interessantissimi!

IL SECONDO CONGRESSO NAZIONALE DELL'A. M. I.

Secondo la decisione a suo tempo presa dal Comitato Nazionale, nei giorni dal 20 al 22 giugno si è tenuto a Genova, nella casa Mazzini, il secondo Congresso nazionale dell'A.M.I.

Qui daremo alcune impressioni sintetiche, più che un lungo verbale delle discussioni e dei discorsi che — diremmo fatalmente — occupano le tornate di qualsiasi congresso: e sunteggeremo per sommi capi, esponendo le decisioni, o dando le parti principali di singole relazioni.

Venerdì mattina, 20 giugno. - *Presenze, saluti, relazioni morale e finanziaria.*

Non stiamo a contare gli intervenuti né gli aderenti con lettere o telegrammi. Poteva, certo, essere più numeroso, il Congresso, ma non ci saremmo aspettati di più. In fondo, non c'erano « scissioni » in vista, non ambizioni personali in ballo; si trattava di una normale convocazione annuale libera ai rappresentanti di tutte le sezioni per esaminare il lavoro fatto e da fare e riconfermare i propositi di attività sui quali è difficile non essere d'accordo, e quindi molti cari amici risiedenti lontani da Genova, anche per le comprensibilissime difficoltà materiali di uno spostamento di almeno tre giorni, si sono limitati all'adesione scritta.

Comunque, abbiamo notato tra gli intervenuti diversi amici di Milano e provincia, intorno al sempre vigile e concreto nostro Presidente, rag. Nello Meoni: tra essi, la signora Mary Tibaldi Chiesa, i cui interventi nella discussione sono stati numerosi e sempre altamente opportuni. Accanto al nostro direttore (che alcuni vecchi amici della Liguria hanno coralmemente accusato di vole civettare col tempo, impuntandosi a non invecchiare), c'era di Torino la signora Caparro e la signorina Fanny Magliano che insieme al fratello, generale Emilio, che pure ci onorò della sua presenza, ricordano ai genovesi la mazziniana famiglia dei Marchesi Pareto che essi continuano. Presenti

alcuni rappresentanti della Romagna: tra questi Mentore Ronchi, mutilato di guerra, sempre opportuno e persuasivo nei suoi interventi oratori, e, rappresentante graditissimo dei compagni di Trieste italiana, il presidente dell'A.M.I. triestina, dott. Boccassin.

Numerosi i rappresentanti della Liguria, e di Genova capitale, che offriva, come il solito, una bella *équipe* di personalità di primo piano del nostro movimento: i professori Algardi, Falchi, Poggi, Codignola, Pisani, gli avvocati Triulzi, Pigollo, Levi, e altri provati combattenti, come Monicelli, Acquarone, Gnecco, e la dott. Rosati. Nè mancava una buona rappresentanza dei vecchi e fedeli « seminatori mazziniani » genovesi, dei quali ci permettiamo notare solo i più anziani: Borzone e Lanza.

Il saluto di Trieste

Il Congresso viene aperto da ispirate parole dettate dal generoso cuore di Alfredo Algardi, applauditissimo. Segue la lettura da parte del dott. Boccassin di un messaggio dei mazziniani triestini, nel quale è espresso il fermo proposito di rimanere legati alla madre patria, e di lottare fino all'ultimo per la loro italianità. Il messaggio viene unanimemente acclamato, e se ne decide la pubblicazione attraverso la stampa quotidiana cittadina, e l'invio al Ministero degli Esteri, al Capo del Governo, al Capo dello Stato.

Il prof. Baccino, di Novi Ligure, segretario nazionale dell'A.M.I., fa la relazione finanziaria dalla quale risulta la scarsità di mezzi in cui l'A.M.I. stessa si dibatte per far fronte alle necessità di propaganda e di organizzazione. (Diremo più avanti la risoluzione adottata in proposito dal Congresso, iniziandone sin d'ora la raccomandazione a tutti gli amici!).

Il rag. Nello Meoni, presidente nazionale, espone la relazione morale, che diamo integralmente nella sua parte principale.

La parola al Presidente

Amici,

Dopo il primo Congresso, marzo 1946, si trattava di vedere, fra l'altro, se la nostra Associazione avesse potuto continuare a sussistere e svilupparsi con le forze proprie di un organismo democraticamente organizzato. Come il bambino, abituato a camminare sostenuto per mano, che doveva imparare a muoversi da solo, così l'A.M.I., abituata a vivere sorretta dall'opera degli iniziatori, doveva dar prova di poter vivere con le forze capaci di emergere dalla propria organizzazione democratica.

Con questo secondo Congresso possiamo constatare la piena riuscita dell'esperimento rendendoci sempre più convinti della profonda ragione di essere di questa nostra Istituzione, così come l'abbiamo concepita ed avviata.

La struttura dell'A.M.I. si è consolidata ed ha trovato sviluppo su tutto il territorio nazionale. Infatti, oggi, le sezioni regolarmente costituite e funzionanti, sparse nelle diverse Regioni d'Italia, sono 73, mentre una sessantina sono in via di costituzione.

Ma la nostra Istituzione non ha pensato solo alla propria esistenza perchè, con la sua azione, ha potuto contribuire alla rinascita democratica della Nazione.

L'ideale repubblicano, sul quale doveva poggiare la nuova Italia, ha trovato nella propaganda della dottrina mazziniana un indirizzo ed un aiuto quanto mai preziosi. In un momento particolarmente delicato, e cioè alla vigilia del referendum istituzionale, la nostra iniziativa della « settimana mazziniana » ha portato un indubbio contri-

buto agli avvenimenti storici che il 2 giugno 1946 sono passati di stretta misura. Inoltre la diffusione della dottrina mazziniana ha, indubbiamente, favorito la rieducazione politica e civile del Popolo dopo il lungo periodo dell'oppressione e del dramma della guerra. In più si è cercato d'influire sul nuovo indirizzo costituzionale dello Stato. Siamo riusciti altresì a far rinascere e diffondere una copiosa buona letteratura.

L'A.M.I., con il suo indirizzo e con la sua affermazione, è riuscita ad impedire nuove iniziative attorno al nome di Mazzini, che non sarebbero mancate e non sarebbero state tutte opportune; mentre ha potuto convogliare in un'unica istituzione nazionale quanto di buono e di vitale ha potuto manifestarsi oltre quello che esisteva già. Se si ricordano tutte le vicende del passato, tutti i tentativi di speculazione attorno al nome del grande Maestro, questo successo ha tutt'altro che un valore trascurabile.

Era compito nostro impedire l'affermarsi di personalismi, di deviazioni, di brutture, ecc., tenendo presente che, fra le iniziative e le tante adesioni sincere e spontanee, non sarebbero mancate anche quelle che, sotto una sì nobile bandiera, avrebbero cercato di mostrare un volto assai diverso da quello che possedevano effettivamente.

L'art. 1 dello Statuto approvato dal primo Congresso, a mio parere, racchiude esattamente tutto il nostro programma che è stato e resta di assoluta attualità.

« Libera istituzione di educazione e di cul-

tura indipendente da tutti i partiti ». L'educazione e la cultura costituiscono le basi ed i mezzi più potenti di ogni civile progresso. L'indipendenza dai partiti politici mantiene l'Istituzione su un piano al di fuori e superiore di quello degli interessi in contrasto e ne fa fonte efficace ed insospettata di copiosi insegnamenti per tutte le ideologie e per i partiti medesimi. E mentre i partiti marciano anche secondo direttive divergenti, l'A.M.I. tende a riavvicinarli e riunirli sulle cime dell'ideale patrio ed umano.

E' stato di immenso conforto e di significato altissimo il constatare come uomini militanti nei partiti più diversi abbiano aderito all'A.M.I., e di constatare come nessun partito politico abbia avuto il bisogno di vedere nell'A.M.I. un bersaglio da attaccare.

« Diffusione degli scritti e studio della dottrina di Giuseppe Mazzini ». Quanto l'A.M.I. ha fatto per la diffusione degli scritti di Mazzini e su Mazzini, credo che costituisca una realtà da tutti riconoscibile. Oltre la diffusione di molte decine di migliaia di esemplari, e nelle più diverse edizioni, de *I Doveri dell'Uomo*, vi è stata l'attività della nostra libreria che rappresenta un fatto importante e pieno di promesse. La pubblicazione del periodico *Il Pensiero Mazziniano* è stata pure essa un fatto di non indifferente portata.

« L'avvento e la difesa della Repubblica ». Se all'avvento della Repubblica l'A.M.I. ha contribuito, alla difesa deve contribuire ancora. Ma la difesa di un regime repubblicano non si fa solamente con la propaganda polemica contro le forze avversarie. Si fa, soprattutto, sostanziando la vita del regime repubblicano di elementi positivi e di azione aderente alla realtà che una determinata epoca e le reali circostanze impongono. Molti vedono, ed amano vedere, nel mazziniano un qualche cosa di astratto circondato di bellezza ideale a cui quasi ripugni avvicinarsi alle realtà, spesso brutali, di questa terra. Bisogna imparare a vedere un Mazzini diverso, come Egli fu effettivamente, che non disdegna calpestare il fango della strada.

« L'avvento dell'unità federale europea e mondiale ». L'Europa attraversa la crisi, forse la più spaventosa della sua storia. Turbata in sua coscienza e smarrito l'indirizzo della sua missione, a causa delle inconsulte sue lotte intestine, oggi non rappresenta più una forza determinante ed è il teatro ed il bersaglio di due potenti forze antagoniste mondiali. La risurrezione dell'Europa è indispensabile, pena la sua decadenza come entità politica e civile. Ma questa risurrezione è indispensabile anche perchè solo con ciò si potrà avere il modo di tenere lontani i due antagonisti riuscendo ad essere forza pacificatrice. Quello dell'Europa è il più grande ed urgente problema dell'epoca nostra. Mazzini lo antevide per primo e con più chiara visione di ogni altro.

Come fu detto prima e durante il primo Congresso Nazionale, l'A.M.I. deve appoggiare e restare vicina a tutti quei moti che fermentano in Italia e in Europa per tendere a realizzare l'Unità Federale Europea. L'Unità Federale Europea sarà la grande premessa dell'Unità Federale Mondiale. Ma quest'ultima non si raggiungerà se non si realizzerà la prima. La seconda sarà, forse, opera delle generazioni che verranno; la prima è opera nostra. In tutti i moti occorre seguire gli insegnamenti della natura procedendo per gradi. Sconvolgere l'ordine naturale di un moto significa pregiudicarne lo sviluppo ed il successo finale.

« La restaurazione dei valori morali ». Ma i valori morali, ovviamente, sono instaurati abbastanza. Ma dopo il disfare di tutte le aberrazioni d'una guerra come quella subita, dopo lo smarrimento di tante coscienze ed il dilagare di tante miserie, i valori morali ne risentono e cedono verso lo sbanda-

mento più pericoloso. Per la restaurazione dei valori morali, più che la propaganda ed il continuo richiamo dei grandi insegnamenti, quel che più vale è l'esempio. Non la virtù dichiarata, ma quella testimoniata. In tal senso l'A.M.I. può costituire un punto d'orientamento per tutti.

La relazione è approvata dopo gli interventi della signora Tibaldi Chiesa, la quale avanza la proposta di intensificare la propaganda tra le donne, e di sfatare l'errata fama di un Mazzini « piccolo borghese », di Ronchi, che afferma esservi nel binomio « Dio e popolo » tutto il programma della dottrina mazziniana, di Monicelli, Algardi e Grandi, per mettere a punto la posizione dell'A.M.I. in confronto

La Commissione Nazionale per gli scritti di Mazzini

L'avv. Domenico Pigollo fa una minuta relazione sul tema « Commissione Editrice per l'Edizione nazionale degli scritti di Mazzini ». Interloquiscono Codignola, Pisani, Meoni, Grandi. Qui ci limitiamo a dare il testo della mozione approvata, poichè avremo occasione di ritornare sull'argomento con altre precisazioni, su queste colonne.

Ecco la mozione:

Il Secondo Congresso Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana, riunito in Genova il 20 giugno 1947,

Ritenuto:

Che il compito affidato col Decreto 13 marzo 1904 alla Commissione con lo stesso istituito per la Edizione completa delle Opere di Giuseppe Mazzini, è stato in gran parte e lodevolmente assolto dalla Commissione stessa con la pubblicazione dei cento volumi della Edizione Nazionale degli Scritti Editi ed Inediti;

Che peraltro quest'opera non è completa perchè, dopo la pubblicazione degli ultimi volumi dell'Epistolario, sono state rintracciate, si rintracciano, e si pubblicano ogni giorno in riviste e giornali, sia in Italia che all'Estero, lettere inedite e di grande interesse storico e politico;

Che inoltre, da parte degli studiosi del Mazzini si auspica da molti anni la pubblicazione degli zibaldoni, soltanto in minima parte studiati e tuttora inediti, e dei quali è doverosa la pubblicazione in esecuzione del Decreto sopra ricordato;

Chiede:

Che il Ministro della Pubblica Istruzione provveda a sostituire i membri defunti o per altro motivo decaduti della Commissione predetta, con altri scelti fra gli studiosi ed i competenti dell'Opera Mazziniana, onde la Commissione riprenda il lavoro interrotto con la morte del benemerito suo segretario Mario Menghini, in modo che la Edizione Nazionale degli Scritti Editi ed Inediti del Grande, sia completa in ogni sua parte e monumento imperituro al Padre della Repubblica Italiana.

Il Pensiero Mazziniano

Segue la relazione morale e finanziaria del *Pensiero Mazziniano*, fatta dal direttore Terenzio Grandi, che conclude invitando il Congresso a decidere con piena libertà sia sull'indirizzo che sulla misura e sui modi della continuazione del giornale.

Il Congresso ha espresso unanime il suo plauso per il direttore del periodico, nonché per alcuni dei più solerti collaboratori dal direttore ricordati nella sua relazione.

In quanto alla parte finanziaria, pur compiacendosi della lenta ma continua ascesa del numero degli abbonati, riconosce le difficoltà amministrative, comuni d'altronde a tutti i periodici di idee, e tuttavia delibera la continuazione delle pubblicazioni, con l'invito ai soci tutti di fare una attiva propaganda per accrescere gli abbonamenti normali e sostenitori, e per oblazioni speciali,

ai partiti della democrazia, nel senso che essa accetta la collaborazione da ciascuno, ma segue una linea di condotta assolutamente autonoma; di Gnecco e Grandi, a proposito di alcuni focolai di forze vive mazziniane, in piccoli centri italiani, che è opportuno curare e valorizzare.

Venerdì pomeriggio. - *Le opere di Mazzini. Il periodico sociale. La libreria.*

Si apre la seduta con la lettura di altri telegrammi di adesione, nonché di una lunga e bella lettera del prof. Raffaele Foà di Torino; il presidente esprime il desiderio che l'autore la trasformi in articolo per il nostro periodico (il che sarà fatto).

confidando altresì che nel piano finanziario dell'A.M.I. si possa trovare la possibilità non solo della garanzia di pubblicazione regolare del periodico, ma di un aumento delle sue pagine.

La nostra libreria

Segue la relazione di Emilio Gnecco sulla Libreria dell'A.M.I. dalla quale risulta il suo costante sviluppo.

La giornata è chiusa con la generale constatazione che *Il Pensiero Mazziniano* e la « Libreria dell'A.M.I. » — che allarga le sue vendite in tutta Italia specialmente mediante la colonna messale a disposizione dal *Pensiero* — sono le due attuali manifestazioni più concrete, e di effetto continuo, della vitalità dell'A.M.I., e del collegamento tra soci e studiosi del mazziniano.

Quistioni costituzionali

Sabato mattina, 21 giugno. - « *La costituzione della repubblica italiana ed il pensiero di Mazzini* ». Questo è il soggetto della relazione affidata al prof. Antonio Falchi, dell'Università di Genova. L'illustre studioso del diritto afferma senz'altro che la Costituzione segna una marcata deviazione dal pensiero di Mazzini. Elenca i difetti: l'inserzione dell'art. 7 relativo ai patti lateranensi, avvenuta per quistioni di tattica; l'approvazione dell'art. 3 che trattando delle libertà individuali ignora il problema religioso; l'assenza di una definizione del concetto di stato. Dichiarò discutibile l'articolo che fonda la famiglia soltanto sul matrimonio perchè crea automaticamente l'ineguaglianza di diritti tra figli legittimi e naturali; dichiara che il problema del lavoro dovrebbe essere trattato dal punto di vista della capacità oltre che della qualità, e che la costituzione dovrebbe adottare il referendum nelle decisioni più importanti.

Ha poi illustrato il vantaggio del sistema bicamerale; una delle camere potrebbe essere la « Camera delle arti » che sarebbe come l'espressione di tutto il lavoro coordinato e armonizzato in ogni sua parte. Insiste sulla necessità che la Presidenza sia responsabile, e suggerisce la soluzione del collegio di presidenza composto di tre consoli, eletti popolarmente.

Passando al problema delle regioni, afferma che è bene le autonomie siano limitate alle specifiche esigenze regionali.

Conclude esaltando il referendum, anche per l'approvazione o meno della Costituzione.

Prendono la parola discutendo quest'ultima proposizione, Monicelli, Gnecco e Tibaldi Chiesa, sostanzialmente respingendola.

Meoni chiude la discussione, proponendo una mozione, che viene approvata, con la quale l'A.M.I. dichiara di non approvare

molti articoli della Costituzione. Non chiede, però, una rettifica immediata, per referendum, conscia com'è dei pericoli che questa richiesta potrebbe provocare ai danni della repubblica. L'o.d.g. Falchi viene perciò rinviato alla nuova Direzione Nazionale per le modifiche in tal senso.

La nostra azione pratica

Relazione sul *Programma di azione dell'A.M.I.* - Riferisce Terenzio Grandi.

Egli dichiara che è implicito e quasi superfluo l'affermare essere il compito dell'A.M.I. quello di svolgere opera di educazione morale e politica, opera che l'associazione già svolge come può, col giornale, con la Libreria, con le conferenze, e che questo lavoro deve essere incrementato utilizzando tutte le possibili energie: uomini e mezzi, che si condizionano e valorizzano a vicenda: quindi pensi il Congresso a instaurare le necessarie condizioni personali e finanziarie perchè i compiti prefissi si tramutino in fatti.

Il relatore afferma però che accanto e in dipendenza dei compiti di portata generale è necessario ogni tanto rivedere quali particolari attività sono richieste dal momento, e ad esse convergere gli sforzi. Non basta accontentarsi dello scritto e della parola predicata, dell'apostolato verbale. Potrebbe ciò ingenerare noia o errate interpretazioni nel pubblico che vogliamo attrarre e migliorare. Ci vogliono opere concrete, anche se modeste, che dimostrino il nostro spirito di apostolato, che lo suscitino in altri, secondo la luminosa tradizione mazziniana. Il nostro Maestro voleva l'unità e la repubblica, e tutto ciò esiste ora in quelle forme imperfette ogni giorno discusse e proiettate nel futuro da ciascuno di noi con la sua partecipazione alle competizioni politiche; voleva la soluzione della quistione sociale e il continuo perfezionamento del popolo attraverso l'educazione. Ma come si provvede a ciò? Attraverso le istituzioni ufficiali, sindacali, confessionali, senza dubbio, e in larga misura, ma sovente con uno spirito retrivo, di adattamento fiacco su posizioni superate, o partigiano, o addirittura senza alcun spirito morale riformatore. Bisogna, per educare i nostri fratelli, i nostri giovani sfortunati o avviati verso il male da condizioni ambientali deplorabili — oggi soprattutto, all'indomani di una guerra feroce, mentre gli istinti belluini e gli appetiti più scomposti sono stati sollecitati, mentre gli squilibri sociali creano disoccupazione e miseria accanto a venali profittatori — andare in mezzo al materiale umano da bonificare e provvedere alla bonifica stessa con tatto e con energia, preoccupandoci di spargere una buona semente e di farla fruttificare. Quindi: dedichiamo l'opera di alcuni dei nostri elementi per ciascuna di tutte le iniziative che effettivamente tendono all'educazione, alla redenzione delle nuove generazioni: siano tali iniziative (e qui cita vari esempi torinesi) rivolte alla raccolta e assistenza di giovani disposti alla delinquenza, o quelle che mirano a salvare i figli dei tubercolotici o gli orfani, o quelle che hanno per base la manuale istruzione professionale, ed altre molte nello stesso raggio, o più ampio, sino alla cultura artistica, letteraria e musicale.

Il relatore conclude dicendo che col dare esplicitamente il nostro appoggio con uomini nostri ad attività simili, favorendo e tonificando tutti gli onesti sforzi in tal senso, noi provvederemo meglio che soltanto con discorsi alla difesa della repubblica ed alla creazione della nuova società.

Fa seguito quindi la discussione, dalla quale sono emersi alcuni interessanti particolari. Meoni ha comunicato d'essere stato eletto presidente dell'antica istituzione milanese « Marchiandi-Spagliardi », per la bonifica dei giovani male avviati, istituzione che oggi raccoglie quasi 200 ragazzi, ma che potrà raccogliercene sino a mille.

Pigollo, plaudendo e associandosi alle considerazioni espresse, invita l'A.M.I. di Genova a prendere contatto con chi di ragione perchè venga ripristinata la « Nave-Scuola Garaventa » che raccoglieva ragazzi vagabondi e li avviava alla vita del mare e al lavoro.

Monicelli suggerisce la cooperazione alle scuole di abilitazione al lavoro, e consiglia un vero apostolato per indurre tanti giovani d'oggi, abituati a facili transitori guadagni, alla gioia del lavoro sano e costante.

Meoni chiude la discussione, sintetizzando i propositi e augurando.

I giovani

Sabato pomeriggio: *L'A.M.I. e i giovani.*

Alfredo Algardi, relatore, prospetta la necessità che alcuni settori dell'A.M.I. vengano destinati esclusivamente ai giovani, perchè il problema morale e politico che li riguarda è molto più complesso nei confronti delle necessità spirituali dei mazziniani, in genere.

Segue una ampia discussione, alla quale partecipano Codignola, lieto che il problema venga agitato in sede di congresso, e la signora Levi che si associa alle considerazioni di Algardi e afferma che i giovani non sono poi così refrattari alle buone idee ed ai buoni esempi come alcuni penserebbero.

Poggi fa riserve e critiche, temendo che l'A.M.I. favorisca delle cattive edizioni di organizzazioni giovanili che nei campi dei partiti politici hanno dato prove non del tutto felici; raccomanda invece di portare nella scuola quelle sane innovazioni che finora sono state trascurate.

Monicelli, Ronchi, Meoni, Cavallini appoggiano invece le proposte Algardi.

Dopo alcuni altri interventi, Pigollo, che presiede, riassume la discussione e fa mettere agli atti i seguenti voti: 1) favorire la costituzione di gruppi giovanili nelle grandi città ove ha sede l'A.M.I.; 2) educare politicamente i giovani attraverso la scuola laica; 3) commentare nelle scuole la costituzione italiana.

Si passa quindi alla nomina del nuovo Comitato Nazionale, e, mentre si procede allo scrutinio, agli argomenti vari.

Si discute del distintivo, della bandiera, della tessera e delle modalità (che saranno ulteriormente comunicate) di una grande sottoscrizione per potenziare la vita dell'A.M.I.

Si esamina, con molti e vivaci interventi, la particolare questione locale genovese dei « Seminari Mazziniani » giungendo a conclusioni che confidiamo saranno di soddisfazione di tutti i sinceri mazziniani, e di buon augurio per il comune lavoro nell'avvenire.

Dopo la proclamazione degli eletti alla nuova Direzione, il Congresso è sciolto.

Il nuovo Comitato

Ecco i nomi degli eletti al Comitato Nazionale:

Membri effettivi: Algardi prof. Alfredo, Bacino prof. Renzo, Bandini Buti Antonio, Battisti Ernesta, Benvenuti Guglielmo, Boccassin dott. Giorgio, Binotti dr. Clodoaldo, Borsa dr. Mario, Borzone Carlo, Bottai ing. Alfredo, Canepa on. Giuseppe, Cassiani Ingoni avv. Mario, Codignola prof. Arturo, Colombo ing. Giuseppe, Chiostergi on. Giuseppe, Cuccurullo avv. Attilio, Della Seta on. Ugo, Falchi prof. Antonio, Faralli on. Vannuccio, Foa prof. Raffaele, Gneco Emilio, Grandi Terenzio, Marchisio dr. Lino, Marinelli avv. Oddo, Masini Odoardo, Mazzarello prof.ssa Carla, Mecca Ferruccio, Meoni rag. Nello, Monicelli Teodoro, Lanza Paolo, Perri prof. Francesco, Pigollo avv. Domenico, Ronchi Mentore, Poggi prof. Alfredo, Raimondo avv. Enrico, Re avv. Ernesto, Ritucci prof. Pasquale, Salvatorelli prof. Luigi, Spallicci on. Aldo, Sforza on. Carlo, Simonazzi Luigi, Tibaldi Chiesa dott. Mary, Toni Azzo, Tramarollo prof. Giuseppe, Triulzi avv. Gian Guido.

Sindaci effettivi: Gianfranchi Enrico, Mereta geom. Riccardo, Pisani prof. Ezio.

Sindaci supplenti: Gianfranchi Vittorio, Malagoli Amedeo.

Provinciari: Acquarone Vittorio, Bettinotti rag. Mario, Levi Gino.

Conferenza Spallicci

La domenica mattina, sempre nel Salone di Casa Mazzini, e preannunciata da striscioni murali, l'onorevole dott. prof. Aldo Spallicci, appositamente venuto da Roma, ci ha regalato una conferenza su argomento mazziniano.

Il medico e poeta Spallicci, deputato re-

UNA LEGGENDA:

"... che giammai non rise..."

Mi pare che intorno a Mazzini si siano create delle leggende. Per esempio: lo si è descritto come un santone sempre accigliato, un puritano sempre scandalizzato; come l'uomo (dice il Carducci) « che giammai non rise ». Paul Desjardin ha scritto che Mazzini, a paragone di Lamartine, sembra una divinità « tetra e sotterranea », e recentemente Alfredo Panzini, nella sua curiosa *Vera Storia dei tre colori* parla di « un uomo che non ride: Mazzini ». Infine, D'Annunzio, così scolpisce la figura del grande Italiano:

*l'esule smorto, tutto fronte e sguardo,
il fuoruscito senza Beatrice,
quegli che nel crepuscolo infingardo
eresse il suo dolore come un rogo,
il suo pensiero come uno stendardo.*

Ora, non è concepibile che Mazzini, in oltre cinquant'anni agitati, fra guerre, insurrezioni, cospirazioni, persecuzioni, calunnie, diserzione e tradimenti di amici, col ricordo dei martiri, da Iacopo Ruffini, ai fratelli Bandiera, agli impiccati di Belfiore, possa aver condotta una vita allegra e spensierata, ma non è neanche vero ch'egli avesse un carattere cupo, inesorabilmente austero, nemico di ogni svago e di ogni onesto piacere. Lui, che amava la musica, il canto, lo scherzo, i bimbi e le belle donne!

« Mazzini — scrive il Salucci — fu un umorista di prim'ordine... uno scrittore brillante, dotato di uno spirito finissimo ». Si legga, per credere, il suo epistolario, specialmente le lettere alla madre.

La Jessie White Mario, amica e discepola di Mazzini, parla della vita intima del Maestro e lo descrive come di carattere gioviale e sereno. Alla sera, in casa Stansfeld, « conversava e scherzava, o giuocava a *vingt et un*, allegro come un fanciullo se vinceva... Raccontava gli aneddoti più burleschi e con mimica perfetta riproduceva tipi d'individui a tutti noti... Scherzava con le espressioni amorose del dialetto parmigiano... Il suo umorismo era inasauribile e ciò lo rendeva particolarmente caro a quella gente allegra... Quel suo senso umoristico spiega in parte la sua grande indulgenza per le debolezze umane. Di ogni situazione sapeva cogliere il lato comico. Quando Mario e Quadrio gli narravano certi episodi ridicoli accaduti in circostanze tragiche, egli rideva fino alle lacrime e li invitava a continuare nel racconto ».

La grande, fedele amica di Mazzini, Emilia Ashurst, nella sua *Biografia di Mazzini* dice: « Duro ed esigente, come uno stoico, verso se stesso, dolce e tollerante come una donna, verso gli altri, bello, non solamente per la regolarità delle linee e la proporzione delle forme, ma per la dolcezza del suo ineffabile sorriso, Mazzini possedeva un fascino personale inesprimibile, che incantava i giovani come i vecchi ».

Il prof. Masson (citato dal Griffith in *Mazzini, profeta di una nuova Europa*) dice che nella vita privata Mazzini era spesso allegro. « Aveva molto spirito e sapeva narrare una storiella o indovinare un carattere senza omettere i punti grotteschi ». Nelle discussioni « sosteneva con tenacia le sue opinioni e rimbeccava con serietà scherzosa chi credeva il contrario. Ma spesso chiudeva il dibattito con una buona risata ».

Anche il patriotta norvegese Harro Haring, che fu amico di Mazzini e scrisse una storia della spedizione di Savoia, parla del « sorriso ineffabile che, spesso, erra sulle labbra ed anima tutta la sua fisionomia ».

Oltre alle dottrine, non sarebbe male studiare Mazzini, come uomo, anche nella sua vita privata. Poichè egli fu la personificazione della formula: « Pensiero e Azione ». Eppure, pochi uomini furono così atrocemente calunniati e compresi. Fu chiamato pazzo, capo di assassini, venduto, traditore, agente dell'Austria e dello zar. Fu, si disse, un codardo, un eros dell'« armiamoci e partite ».

Vogliamo darci appuntamento su un'altra colonnetta, perchè io ricordi qualcosa del coraggio di Mazzini?

A. Bottai

pubblicano romagnolo e direttore de *La Voce di Romagna*, ha detto in un'un'ora un sacco di cose interessantissime, tenendo sospeso piacevolmente e legato a sé il pubblico che gremiva il salone, e gli ha tributato in fine uno scrosciante e lunghissimo applauso, a testimoniargli la sua vivissima simpatia ed il suo consenso nella dotta, poetica, umanissima esposizione.

Notiziario

DELL'A.M.I.

ATTENZIONE!

Nel Congresso Nazionale è stato esposto un PIANO DI FINANZIAMENTO dell'A.M.I. che la Commissione esecutiva sta ora studiando nei suoi particolari. Per i primi di settembre le sezioni e tutti gli amici, anche attraverso il nostro giornale, saranno edotti delle deliberazioni prese. Si tratterà (voi lo capite facilmente) di fare appello alla generosità degli amici: e tutti possono esserlo, anche se in varia misura con pari merito, a seconda le singole possibilità.

Ciascuno si prepari dunque volenterosamente a rafforzare la vita dell'Associazione Mazziniana Italiana. E del suo organo, « IL PENSIERO MAZZINIANO », pel quale sono sempre bene accette le quote di abbonamento sostenitore e le libere oblazioni volontarie.

A San Severo.

A San Severo (Foggia) si è costituita una sezione dell'A.M.I., con sede in via Borgonuovo, 1. La nobile iniziativa, che si propone di diffondere anche in San Severo lo spirito e la cultura mazziniana per la rinascita ed il progresso del nostro popolo, è stata presa dall'amico Alfredo Massa, validamente affiancato dai professori Virginio Cupaiolo e Pietro Bruno e dagli universitari Michele Minchillo e Dante Santangelo. Alla neo-sezione portiamo i migliori auguri. (8.)

A Trieste.

Continuano le consuete lezioni del Corso di Cultura organizzate dall'A.M.I. nella sede sociale di via Vecellio, 6.

A Sampierdarena.

La Società di M. S. « Universale » di Sampierdarena, oltrepassato il ventennale nero, è risorta da qualche anno a nuova vita, ed ha festeggiato il suo 95° anniversario. E' una delle più vecchie organizzazioni operaie d'Italia: quando i suoi soci non cospiravano con Mazzini o non si battevano nelle legioni garibaldine, si raccoglievano per migliorare la loro condizione morale, economica, sindacale, cooperativa. Essa ha festeggiato tale ricorrenza con la premiazione degli allievi della sua Scuola, ove elementi dell'A.M.I. danno la loro attività. Nell'anno scolastico 1945-46 ebbe un corso di meccanica sotto l'insegnamento dell'ing. E. Ferrari Leuzzi; un Corso di matematica, con il prof. A. De Lucis ed una di disegno artistico con il prof. F. Piccone. Negli anni 1946-47 si sono aggiunti tre Corsi amministrativi, con i proff. P. Raffaelli, G. Cataldi e G. Masella; altro di matematica con il prof. E. Prencipe; altro di meccanica con il prof. M. Capellaro ed altro di disegno meccanico con A. Bozzano.

Per il nuovo anno altri nuovi Corsi saranno istituiti.

Furono direttori della Scuola l'ing. Luigi Palumbo per l'anno 1945-46 e l'ing. E. Ferrari Leuzzi per l'anno 1946-47.

Agli allievi premiati del primo corso, oltre al diploma, venne consegnata una copia dei *Doveri dell'uomo* ed una copia del libro di Meoni: *La Quistione sociale* a quelli del secondo.

In tale occasione è stato anche pubblicato un piccolo *Annuario* contenente in appendice diverse lettere inviate all'Associazione da Mazzini, Garibaldi, Campanella, Cairoli, Saffi, Bovio.

E. G.

Asterischi

BIBLIOGRAFICI

* *Italia Libre...* è la « Tribuna de los italianos libres de America » ed esce da sette anni a Buenos Aires. Una bellissima pubblicazione settimanale di 12 pagine di politica e di varietà. Ci è pervenuto il numero dell'8 marzo particolarmente dedicato a Mazzini. Infatti contiene due grandi ritratti del Maestro, e uno della Madre, due sue lettere, anche riprodotte in autografo e commentate, indirizzate all'esule italiano in Buenos Aires G. Pezzi, nel 1867, prima d'ora inedite; quattro articoli, firmati da Fernando Montechiari, Amedeo Revere ed altri; contiene inoltre il testo (e la riproduzione autografica) del « Patto della Giovane Europa ».

* *Non mollare*, settimanale del Partito d'Azione di Firenze, è uscito l'8 giugno in numero speciale dedicato a Paolo e Nello Rosselli, nel decimo anniversario della loro uccisione per opera del fascismo. Sono riprodotte fotografie e documenti interessanti, c'è il testo della lapide murata in via Giusti sulla casa Rosselli (dettata da Piero Calamandrei) e vi sono ottimi articoli di Salvemini, Parri, Tarchiani, Terracini, Paolo Troves, Ernesto Rossi, Alessandro Levi, Ester Parri, Raffaele Ramat, Francesco Fan- cello, Guido Ferrando.

Anche *Il Ponte* (Firenze, La Nuova Italia) ha dedicato ai due fratelli gran parte del suo numero di giugno (bello, come sempre); contiene: un articolo della direzione, uno di Emilio Lussu: « Alcuni ricordi su Carlo Rosselli », uno di Carlo Morandi: « Nello Rosselli storico », ed alcune lettere di entrambi i martiri.

* Il 30 aprile è uscito in Roma un « numero di saggio », il 1849, edito a cura dell'ufficio storico della Società di M. S. « Giuseppe Garibaldi » fra reduci garibaldini e loro discendenti, quasi esclusivamente dedicato all'erezione del monumento a Giuseppe Mazzini in Roma. La compilazione è dovuta, tra altri, ad Antonio Reggiani e Mario Lizzani. (Piazza dell'Esedra, 12, Roma). E' probabile che la pubblicazione abbia un seguito di altri numeri.

* Non possiamo, in sede di bibliografia, trascurare la notizia che a Genova sono già usciti due numeri de *L'idea di domani*, « periodico dei mazziniani d'Italia » (presso Giuseppe Valle, via G. B. d'Alber- bertis, 14-25), che è altresì l'organo del Partito Mazziniano Intransigente, che si vorrebbe fondare in Roma. La cosa si presterebbe a più ampi commenti, che dichiariamo candidamente di non aver voglia di fare, almeno per ora.

* La discussione su mazziniano e marxismo, cioè se e come si possano conciliare le due correnti, dilaga su molti settimanali politici. Una recente trattazione è apparsa su *Voce sindacale*, organo del movimento d'azione sociale del P.R.I. (15 giugno).

* E' stato largamente diffuso in tutta Italia un numero unico di 12 grandi pagine illustrate: *La dinastia dei Savoia dalla Monarchia alla Repubblica*. E' una pubblicazione di schietta propaganda monarchica, sotto l'apparenza di obiettività storica, nella quale l'opera ed il pensiero di Mazzini vengono continuamente citati e contorti a beneficio della tesi da sostenere. Una confutazione di questo scritto sarebbe facilissima sul terreno storico, come su quello politico e morale. Noi rispettiamo il passato quando non si ostina a voler rimanere presente, e invitiamo quelli in buona fede di parte monarchica a considerare che la repubblica in Italia e nel quadro dell'Europa rinnovata è la salute dell'Italia d'oggi e di domani; col richiamare la monarchia si rischierebbe di provocare la guerra civile.

Publicazioni ricevute:

— *Che cosa è e che cosa vuole il Partito Repubblicano?* - Parma, 1947. Opuscolo, presso la Sezione del P.R.I.

— Errico Malatesta: *Fra Contadini* - Gruppo editoriale anarchico, Torino, pag. 68. - L. 30.

— Max Sartin: *Mistificazioni e chimere del riformismo*. (Note polemiche in difesa dell'anarchismo). - Gruppo editoriale anarchico, Torino, pag. 48. - L. 30.

— Giuseppe Colli: *Morire vedendo il sole*. (Un atto drammatico), in *Boccascena*, Torino, n. 74.

ABBONATI SOSTENITORI

Diamo atto di aver ricevuto nel mese scorso l'abbonamento sostenitore dai seguenti amici, che ringraziamo vivamente:

Parlavocchio avv. Vincenzo, Perugia.
Osp. « Maria Vittoria », Torino.
Vanni Giuseppe, Cattolica di Romagna.
Altaras-Levi Giorgio, Genova.
Clavenna Attilio, Sampierdarena.

LIBRERIA DELL' A. M. I.

Via Lomellini, 11 - GENOVA - Casa di Mazzini

NOVITA':

Giulio A. Belloni
MAURIZIO QUADRO
*Profili del Risorgimento d'Italia
in un profilo biografico.*
Lire 150

Libri in vendita, disponibili:

	Prezzo per i	
	Soci	non Soci
	L.	L.
AROLDI: <i>Il Socialismo Mazziniano</i>	18	20
AROLDI: « 14 Punti », sintesi mazziniana	9	10
ATTARDO MAGRINI: <i>Il Federalismo, essenza, storia, pratica</i>	78	80
BANDINI BUTI: <i>Idee politico-sociali di Mazzini</i>	30	35
BARTOLINI: <i>La Repubblica Italiana</i>	63	70
BELLONI: <i>Socialismo Mazziniano</i>	40,50	45
BELLONI: <i>Democrazia vera</i>	26,20	28
BONESCHI: <i>Le libertà locali</i>	450	500
BONOMI: <i>Mazzini triumviro della Repubblica Romana</i>	360	440
BRYCE: <i>Le Democrazie moderne - Commento critico</i>	450	500
BROCCARDI e altri: <i>Mameli e i suoi tempi</i>	140	150
CAPELLINI: <i>J. W. Mario</i>	55	60
CARUTTI: <i>Dei principi del governo libero</i>	270	300
CATTANEO: <i>L'insurrezione di Milano del 1848</i>	270	300
CATTANEO: <i>Considerazioni sulle cose d'Italia</i>	216	240
CATTANEO: <i>Pagine federaliste e repubblicane</i>	325	357,50
CATTANEO: <i>Stati Uniti d'Italia</i>	225	325
CHIESA E.: <i>La mano nel sacco</i>	180	200
CODIGNOLA: <i>Attualità di Mazzini</i>	20	25
CODIGNOLA: <i>Mazzini</i>	342	380
CONTI: <i>L'idea Repubblicana negli scrittori politici dell'800 e contemporanei</i> (rilegato)	225	250
CREMONA-COZZOLINO: <i>Maria Arzuffini e il suo ultimo carteggio</i>	180	200
DE DONNO: <i>L'Italia dal 1870 al 1944 - Voll. 2</i>	400	420
DE MARCO: <i>Una rivoluzione sociale (La Repubblica Romana del 1849)</i>	290	330
DE SANCTIS: <i>Interpretazione di Mazzini</i>	36	40
FALCO: <i>G. Mazzini e la Costituente</i>	90	100
FERRARI G.: <i>Le più belle pagine</i>	180	200
GHISLERI: <i>Mazzini e gli operai</i>	23	25
GHISLERI: <i>Il concetto etico di nazione e l'autodecisione delle zone contestate</i>	32	36
GIOIA: <i>I Governi liberi e l'Italia</i>	72	80
GIUSTI: <i>Mazzini e gli Slavi</i>	180	200
GOLFIERI: <i>Il Problema Sociale nella mente di G. Mazzini</i>	20	25
GRISOLIA: <i>Attualità della dottrina economica e sociale di G. Mazzini</i>	66,20	74
HUIZINGA: <i>Civiltà e Storia</i>	225	250
LAMANNA: <i>Le idee sul Problema Religioso d'educazione negli scritti di G. Mazzini</i>	108	120
LEVI: <i>Paura della Libertà</i>	180	200
LEVI A.: <i>Ricordi della vita e dei tempi di Ernesto Nathan</i>	270	300
MARIO J. W.: <i>Garibaldi e i suoi tempi</i>	475	520
MAZZINI: <i>Doveri dell'uomo</i> (edizione popolare)	12	15
MAZZINI: <i>Doveri dell'uomo</i> (edizione normale Vega)	25	30
MAZZINI: <i>Doveri dell'uomo</i> (edizione di lusso Vega)	115	120
MAZZINI: <i>Pagine di religione</i>	23	25
MAZZINI: <i>Scritti di Letteratura e di Arte</i>	90	100
MAZZINI: <i>Filosofia della musica</i>	135	150
MAZZINI: <i>Interessi e Principi</i>	126	140
MONTI: <i>L'idea Federalista</i>	135	150
MAZZINI: <i>Note autobiografiche</i>	180	200
MAZZINI: <i>Lettere politiche</i>	360	400
MAZZINI: <i>Fede e avvenire</i>	90	100
MAZZINI: <i>Scritti scelti</i>	180	200
MAZZINI: <i>I Doveri dell'uomo e Parole ai Giovani d'Italia</i>	135	150
MEONI: <i>La questione sociale e le imprese economiche</i>	100	200

MIRABELLI: <i>Mazzini</i>	45	50
MOMIGLIANO: <i>Scintille del rovelto di Staglieno</i>	165	180
MONTANELLI: <i>La Rivoluzione d'Italia</i>	144	160
MONTI: <i>L'Italia alla conquista della libertà (1846-1848)</i>	210	220
MORANDI: <i>I Partiti Politici nella storia d'Italia</i>	90	100
MORANDO: <i>Mazziniani e Garibaldini nell'ultimo periodo del Risorgimento</i>	135	150
PACCIARDI: <i>Il Battaglione Garibaldi</i>	100	200
PEPE: <i>La Crisi dell'uomo</i>	122	135
PEVNER: <i>I Pionieri del movimento moderno</i>	298	320
PISACANE: <i>Saggio sulla Rivoluzione</i>	162	198
PIVANO: <i>Episodi mazziniani: L'Affare di Rodhez</i>	60	70
PIVANO: <i>I, Meditazioni nella tormenta</i>	225	250
PIVANO: <i>II, Risalire dal fondo</i>	225	250
POGGI: <i>La preghiera dell'uomo</i>	180	200
POLACCHI: <i>La Rivolta Penneae del 1837 ed una lettera di Mazzini</i>	10	15
QUINET: <i>La Repubblica</i>	70	77
QUINTAVALLE: <i>Religione, vita terrena, oltretomba nel pensiero di Giuseppe Mazzini</i>	180	200
RAMAT: <i>Simoni e il mito di Ginevra</i>	135	150
ROMAGNOSI: <i>Le più belle pagine</i>	180	200
RENSI: <i>Governi di ieri e di domani</i>	23	25
RITUCCI: <i>La Pede ed il Sillogismo</i>	40	50
RITUCCI: <i>L'Eroe del Sacrificio: Mazzini</i>	5	8
ROSSELLI: <i>Saggi sul Risorgimento ed altri scritti</i>	540	600
G. Ruffini e i suoi tempi	200	300
SALVATORELLI: <i>Pensiero e Azione del Risorgimento</i>	275	300
SALVATORELLI: <i>Casa Savoia nella Storia d'Italia</i>	72	80
SALVATORELLI: <i>Il Pensiero politico italiano dal 1700 al 1870</i>	320	350
SALVATORELLI: <i>La politica internazionale dal 1871 ad oggi</i>	162	180
SALVEMINI: <i>La politica estera dell'Italia (1871-1914)</i>	180	200
SAPONARO: <i>Mazzini</i>	54	60
SCHWARTZ: <i>Garibaldi aneddotico e romantico</i>	162	180
SCORZA: <i>Gli Italiani quali sono</i>	270	300
SFORZA: <i>Monarchia o Repubblica</i>	27	30
SIMONAZZI: <i>Libertà va cercando...</i>	225	250
SIVIERI: <i>I Savoia</i>	58,50	65
SWINBURNE: <i>Ode a Mazzini</i> (ediz. di lusso)	90	100
TRABALZA: <i>Stati Uniti d'Europa</i>	150	175
VAJANA: <i>La Nuova Europa ed il pensiero di Mazzini</i>	135	150
ZUCCARINI: <i>Dal Comune libero alla unità regionale</i>	18	20
ZUCCARINI: <i>La Regione</i>	23	25
ZUCCARINI: <i>Esperienze e soluzioni</i>	90	100

MINUTERIE

Ritratto di Mazzini (0,24x0,32)	15	20
Cartoline di Mazzini, in tricromia (0,10x0,15)	copie 10	50 80
Medaglie di Mazzini, bronzate, cad.	25	40

Importante facilitazione libraria

Grazie alla generosità di un caro amico possiamo offrire per sole lire 250 cinque copie dell'opera di N. Meoni: *La Quistione sociale e le Imprese Economiche*. Le Sezioni e gli amici usufruiscano della buona occasione, facendone richiesta alla nostra Libreria.

Per ritiro di libri per i Soci residenti o di passaggio in Genova, la Libreria è aperta nei giorni feriali, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 17,30.

Spese postali e di raccomandazione a carico del committente. - Indirizzare le ordinazioni alla Libreria dell'A.M.I. - Genova, via Lomellini, 11.

Terenzio Grandi, direttore responsabile

Autorizzazione N. 3099 della Commissione Nazionale Stampa

Impronta - Stabilimento Grafico - Torino